

**Michele Campopiano, *Storia dell'ambiente nel Medioevo. Natura, società e cultura*, Roma: Carocci Editore, 2025, 176 pp.  
ISBN: 97888829027965**

Il libro di Michele Campopiano indaga l'interazione tra società e natura nel Medioevo occidentale attraverso un approccio che, fra i molti possibili, sceglie di far dialogare la storia del paesaggio con la storia culturale. L'intento è quello di sottolineare l'importanza della questione della proprietà e del dominio nella trasformazione dell'ambiente nel corso dei secoli dando, allo stesso tempo, alla rappresentazione culturale della natura un ruolo da protagonista. Il trinomio che fa da sottotitolo – “natura, società, cultura” – segnala fin da subito la chiave interpretativa adottata dall'autore per orientare la lettura del volume. Quest'ultimo propone, infatti, un'analisi delle diverse idee medievali di natura, iniziando da quelle ereditate dalla cultura classica fino ad arrivare alla personificazione della stessa a partire dal XII secolo. A questo percorso si affianca l'intenzione di trattare il rapporto di influenza reciproca che caratterizzò ambiente e società attraverso una periodizzazione che tende a ricalcare quella più tradizionale.

L'autore si propone, da un lato, di riflettere su alcune questioni ampiamente discusse. Tra queste, vi è il tema delle radici cristiane della crisi ecologica, come sostenuto da Lynn White (1967), e quello dell'enfasi posta dal pensiero cristiano sul ruolo dell'essere umano come custode della natura, secondo l'interpretazione di Clarence Glacken (1967). Dall'altro lato, il volume intende avanzare nuove prospettive di lettura, tra le quali spicca la necessità di preservare un'idea di natura come entità distinta dall'agire umano. Tale posizione si configura come risposta critica al “pensiero ecologico” di Timothy Morton, il quale afferma con decisione che “la natura non serve all'ecologia” (p. 13).

Il *fil rouge* che il lettore tiene in mano nel corso delle pagine conduce, per mezzo di un approccio neomarxista, attraverso un itinerario che mostra come nel primo Medioevo l'inclinazione dell'uomo era quella di percepire la natura come qualcosa di diverso da sé, mentre i secoli centrali furono segnati da una lenta ma costante trasformazione dell'ambiente che lo portò ad essere “a misura d'uomo”. Questa trasformazione fu causata da interventi che imposero alla natura un ordine “decoroso”, con l'obiettivo di renderla utile economicamente e bella esteticamente, complice una riscoperta, a livello culturale, dell'universo come ente unitario.

Il primo capitolo affronta il lascito del mondo antico nel Medioevo discutendo le modalità attraverso le quali le società dell'età di mezzo ereditarono non solo una serie di modelli organizzativi impostati sulla regolarità geometrica (centuriazione), ma acquisirono al tempo stesso un patrimonio di riflessioni scientifiche e filosofiche sulla natura. Se i modelli gestionali influenzarono le bonifiche medievali grazie alla preservazione del sistema di canalizzazioni, e innovazioni tecniche come quella del mulino ad acqua, l'eredità culturale portò con sé il problema di creare una nuova definizione di natura. In questo processo l'autore sottolinea l'importanza di opere quali il *Timeo* di Platone, la corrente neoplatonica mediata dal pensiero dei padri della Chiesa, la *Metafisica* di Aristotele, lo stoicismo che passò al mondo medievale attraverso figure quali Seneca e Cicerone e altre elaborazioni cristiane di natura come quella di Agostino.

Nel secondo capitolo, servendosi dell'espressione “oceano verde” suggerita da Devroey (2019), Campopiano parla del risultato ambientale delle profonde trasformazioni verificatesi tra il III e il VII

secolo a causa del cambiamento climatico e del calo demografico attribuito alla peste del VI secolo. Attraverso esempi specifici relativi a diverse aree geografiche dell'Europa occidentale, viene sottolineato come comunità diverse reagirono in modi differenti ai cambiamenti della natura, creando nuovi rapporti con lo spazio che abitavano. Questo avvenne anche grazie all'utilizzo delle rappresentazioni culturali proposte dagli autori influenti di quel tempo per la comprensione, la percezione e la spiegazione degli eventi naturali, nonché per l'approccio al mondo animale.

Il terzo capitolo viene definito dall'autore il perno del libro, in quanto è utile a comprendere come è mutato il rapporto con l'ambiente nel Medioevo e come ne è cambiata la rappresentazione culturale. L'evoluzione della relazione uomo-ambiente viene affrontata sia attraverso la spiegazione delle radicali trasformazioni della natura – di cui dissodamenti, drenaggio delle aree umide e disboscamenti rappresentano le manifestazioni più evidenti – sia mediante l'analisi delle ideologie legate a tali trasformazioni e alle loro conseguenze.

Il fulcro del ragionamento di Campopiano risiede nella proposta di andare oltre quelle che possono sembrare le cause più immediate di questi cambiamenti, ovvero la congiuntura climatica, la crescita demografica o gli sviluppi della tecnica come l'introduzione dell'aratro pesante a versoio, per vedere nelle nuove forme di dominio sull'ambiente e sugli esseri umani – consolidati a partire dal X secolo – e nei rinnovati atteggiamenti ideologici che accompagnarono gli sviluppi politici e sociali, le cause dei grandi processi di trasformazione del mondo naturale. In questi cambiamenti l'autore vede l'emergere di interventi consapevoli verso l'ambiente, nonché la nascita di una coscienza in merito al ruolo dell'intervento umano sulla natura. In quest'ottica, i processi di colonizzazione, "agrarizzazione" e urbanizzazione delle terre vengono giustificati dall'intenzione di conversione e civilizzazione delle stesse da parte di signorie laiche o enti ecclesiastici, e concepiti come una parte determinante della storia della trasformazione dell'ambiente che raggiunse uno dei suoi punti cruciali con l'affermazione dell'autorità dei comuni urbani nel contado. La "manipolazione" della natura in questo senso, condusse verso un profondo cambiamento degli ecosistemi e alla loro fragilità, di fronte alla quale però, secondo Campopiano, l'intervento umano sembrò sviluppare una mentalità di fiducia nel controllo dell'ambiente secondo i propri bisogni economici e sociali. Questo atteggiamento portò le società medievali ad enfatizzare le possibilità di gestire a proprio piacimento la natura, per arrivare ad una vera e propria celebrazione della trasformazione della stessa e del suo controllo da parte dell'essere umano.

Il quarto capitolo si concentra sui nuovi impulsi filosofici e scientifici provenienti dalla cultura araba, bizantina ed ebraica che modificarono profondamente la riflessione delle società medievali a partire dal X secolo, portando alla personificazione della natura in alcune delle più importanti opere letterarie dei secoli successivi. Il quinto, invece, è dedicato alla trattazione delle conseguenze delle trasformazioni ambientali sopradescritte, quindi alle crisi ecologiche del Tardo Medioevo, per riflettere sulla nascita di nuove forme di comprensione della natura, date dall'idea che questa potesse "reagire agli abusi dell'umanità" (p. 16).

Per concludere, potremmo dire che questo libro sintetizza diversi aspetti di un tema molto ampio, scegliendo di indagare l'interazione tra società e natura nel Medioevo ponendo l'accento sul modo in cui la cultura medievale rappresentò le interazioni tra società e ambiente e "la posizione dell'essere nel cosmo" (p. 2). L'autore, nelle sue riflessioni introduttive, evidenzia il fatto che gran parte degli studi di storia ambientale nel Medioevo conservano ancora un atteggiamento trionfalistico rispetto alla "conquista della natura" (p. 11), mentre altri tendono a vedere le trasformazioni ambientali, in particolare quelle climatiche, come i principali fattori di movimento della storia. In questo quadro, identifica la

sua opera come un lavoro interdisciplinare in grado di collegare l'ambiente, la storia delle scienze e della filosofia e la storia delle mentalità, dando alla natura un ruolo da protagonista attiva attraverso una concezione, che richiama quella attuale, in cui le forze e i poteri dell'ambiente naturale si dimostrano una condizione necessaria all'agire umano.

**Giulia Arrighetti**

Università degli Studi di Milano

[giulia.arrighetti@unimi.it](mailto:giulia.arrighetti@unimi.it)